Donizetti

ADELIA

ADELIA

Melodramma Serio in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.

NAPOLI
Dalla Tipografia Flautina
1841.

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori saranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

ARGOMENTO.

Il Duca di Borgogna, Carlo il temerario, volendo por freno a' nobili del suo stato, che con simulati matrimonii, o con altri indegni modi seducevano le figliuole de' plebei, pubblicò una legge con la quale multava di morte qualunque nobile che avesse sposata donzella d' inferior condizione, o che promessa di nozze le avesse fatta. Ma sventuratamente il Conte di Fienna, Oliviero, favorito del Duca, amò di schietto, e di onesto amore Adelia, figlia di Arnoldo, valoroso guerriero, ma non patrizio. La giovanetta lo riamava, e ricevette promessa di matrimonio da lui, il quale, si lusingava che il favore del suo Sovrano gli valesse a schivare gli effetti di una legge, così severa, ma necessaria. Carlo, avendo soggiogato i Liegesi, ritorna in Perona (luogo della scena); ode da Arnoldo che, mentre questi era al campo, Oliviero ha trasgredito il sovrano editto, e promette ad Arnoldo di risarcirlo nel decoro, poichè in que' tempi rigorosi bastava che donna non illustre mostrasse la benchè menoma

affezione ad uom d'alto grado, per decadere dalla comune opinione, ancorchè fosse rimasta illesa nell'onore. Arnoldo ama sua figlia, ma egli ama anche più la propria riputazione, ed insiste presso il Duca perchè Oliviero divenga sposo d'Adelia, o subisca il meritato castigo. Il Duca impone che Oliviero le dia la mano, per poi riserbarlo alla pena, come violatore della severa legge. Ma il pianto d'Adelia, l'innocenza di lei, il verace e virtuoso amore del giovine Conte fanno che finalmente il Duca s'intenerisca; e dichiarando nobile Arnoldo, per aver questi dato pruove di militare virtù, perdona ad Oliviero, ed in sacro nodo l'unisce alla bella Adelia.

La poesia è del Sig. FELICE ROMANI, a tutto l'atto secondo, aggiuntovi l'atto terzo dal Sig. GIROLAMO MARIA MARINI.

La musica è del Sig. maestro Cavalier DONIZETTI.

Cav. D. ANTONIO NICCOLINI, architetto de' Reali Teatri.

Pittore capo scenografo, Sig. *Angelo Belloni.*

Pittori architetti, Signori *Gaetano Sandri*, *Niccola Pellandi.*

Pittore ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Pittore paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Pittore figurista, Sig. *Raffaele Mattioli.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttori e capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau* e *Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell' illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

CARLO, Duca di Borgogna,
Signor Arati.
OLIVIERO, Conte di Fienna,
Signor Basadonna.
ARNOLDO, Capo degli Arcieri Francesi al servizio del Duca,
Signor Colini.
ADELIA, sua figlia,
Signora Marini.
COMINO, Ciambellano del Duca,
Signor Rossi.
ODETTA, amica di Adelia,
Signora Salvetti.
UNO SCUDIERO di Oliviero,

CORI { Cavalieri. Dame. Cittadini. Cittadine. Arcieri.

PAGGI, SOLDATI.

La scena è in Perona, residenza del Duca di Borgogna, nel secolo XIV.

L'azione è tolta da una Cronaca dei tempi di Carlo il temerario.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza nella città di Perona, che conduce a varie strade di fronte, e dai lati.

Odesi lontano rumore: sparano cannoni in distanza: a poco a poco lo strepito si avvicina: I cittadini escono da varie parti; alcuni restano alle porte, altri nella strada.

Coro 1.° Della torre ascoltate la squilla,
Suona a festa; il castello risponde.
Coro 2.° Da lontano una luce scintilla:
Sorge un suono di voci gioconde.
Tutti. Si prolunga, si spande, più forte,
Più distinto, più presso si fa.
Su, vicini, alle mura! alle porte!
Il fragore... lo strepito è là.
Coro 1.° Egli è il Duca, egli è il Duca, che riede
Vincitor de' superbi Liegesi.
Coro 2.° Degli Arcieri il drappel lo precede.
Ne fan prova i timballi francesi.
Tutti. Primi in campo ai perigli, alla morte,
Esser denno primieri all' onor.
Su vicini, alle mura! alle porte!
Alle porte, alle mura è il fragor.

SCENA II.

I cittadini s' allontanono correndo: la scena rimane vuota. Esce da una casa furtivamente un' uomo avvolto in un mantello rosso, pennacchio simile; e si dilegua per una delle strade. Non ancora è partito, che alcuni cittadini lo veggono; lo additano agli altri, che sopraggiungono; e quando egli è sparito, si riuniscono parlando fra loro.

Coro 1.° Osservaste? uno straniero
Da quel varco uscito è adesso.
Coro 2.° Che ardimento! qual' eccesso!
E chi tanto mai potè?
Donne Rosso il manto, ed il cimiero.
Uomini Rossi entrambi... ebben? chi è?
Donne È un fedel del giovin Conte,
Ch' è del Duca il favorito.
Uomini Egli!.. Un Messo! e con qual fronte
Là quel Conte lo spedì?
Donne Questi... ei sol non è l' ardito!
Uomini Forse... Adelia?..
Donne Adelia... Sì.
(*Parlano tutti in gruppo sotto voce.*)
Sventurato genitore!
Mentre il sangue in campo spende
Periglioso insano amore
Qui la figlia e il Conte accende!
Nè la legge, nè la pena
In Perona i grandi affrena,
Nè innocenza in questo suolo,
Nè virtù mai scudo avrà?
Ah qual fia d' Arnoldo il duolo!
Qual furore il suo sarà!

SCENA III.

A poco a poco cessa lo strepito. Dal fondo di una contrada comparisce Arnoldo, con un Ufficiale degli Arcieri.

Arn. Siam giunti. Vanne Ulrico,
E nell' assenza mia, dov' uopo il chieda,
Compi mie veci ai nostri Arcieri appresso.
(*L' Ufficiale parte.*)

SCENA IV.

Arnoldo, e detti.

Arn. Oh figlia! il primo amplesso
A te sia dato: ed il primier sorriso,
Che al suo ritorno il genitore allegri
Quel della figlia sia.
(*Si avvicina alla casa.*)
Coro (D'Arnoldo udiste?)
Arn. (*fermandosi.*) (Il nome mio! che fia!)
Coro Ahi! tristo frutto, e amaro
Dal suo valore ha colto,
Se quanto avea di caro
Un' alma ria gli ha tolto,
Se a un nobile promesso
Sua figlia il core avrà.
Arn. (*mostrandosi, con forza.*) Mia figlia!
Coro (*riconoscendolo.*) Ah! È desso!
Arn. Sì, son desso: V' arrestate:
Desso io son, che compiangete.
Coro (Ah! che dir?..)
Arn. Che fu?.. parlate...
Coro (Sventurato!)
Arn. Voi tacete!.. —
» Se v' è un padre, a lui m'appello;
» Quello io prego... ah! parli quello...

» Del mio cor la fiera ambascia
» Ei può solo immaginar.

Coro » Deh! tacer... partir ne lascia:
» Va tua figlia a interrogar.

Arn. » Io v'intendo. Oh! mio furore!
» Sì, v'intendo... (Avvampo, ed ardo!)
Dite sol l'ingannatore...
Dite il nome del codardo...

Coro 1.° Favorito egli è di Carlo.

Coro 2.° È un possente...

Tutti Egli è Olivier.

(*Arnoldo mette la destra sulla spada, e muto s' allontana.*)

Coro Dove corri?

Arn. A trucidarlo.

Coro E il puoi forse?

Arn. È vero... È ver!
(*Retrocede.*)

Coro (*sottovoce circondandolo.*)
Non sai tu? Legge severa
Qual sia grande danna a morte
Che far sua si attenta o spera.
Vergin nata in umil sorte.
Quella invoca: e vendicata
Tanta offesa appien sarà.

Arn. E... mia figlia! sventurata!
Vendicar chi mai potrà? —
Era pura, come in cielo
Puro è il raggio d'una stella.
Come il sol, che un fiore abbella
L'abbelliva l'onestà.
Ah! la nube stese un velo
Su quell'astro di mia vita!
Ah! la rosa è inaridita,
E mai più non sorgerà. —
Ma... Vendetta! — Pera l'empio
Che ogni gioja m'avvelena!..

Coro, e Arn.

Pera, pera; e sia d' esempio
La sua morte ai traditor.
Sappia il Duca, il mondo intenda
Il delitto, e insiem la pena:
Non v' ha legge, che difenda,
Che protegga il malfattor.

(Arnoldo, ed i cittadini si disperdono.)

SCENA V.

Partiti Arnoldo, ed i cittadini, rimangono alcune donne del popolo, altre si uniscono a loro.

Coro 1.° Ei corre al Duca.
Coro 2.° Ed ella
In securtà si pensa?
Coro 1.° Non sa qual ria procella
Sul capo suo si addensa!
Tutti Dessi avvertir l'improvvida...
È uffizio di pietà.

(Battano alla porta della casa di Arn.)

SCENA VI.

Apresi la porta, e si presenta Odetta, indi Adelia.

Ode. Che fia? — Vicini!
Sì tosto usciti? Appena albeggia il cielo.
Coro Esci. Amistade, e zelo
Ci guida a voi. — Colle francesi squadre
Tornò dal campo Arnoldo.
Ode. Arnoldo!
Ade. *(Esce frettolosa, e semplicemente vestita: all' udire nomare il padre si scuote.)*
Il padre!
Lo vedeste, amiche?.. ah! dite,
Lo vedeste?.. quando?.. dove?
Coro Quì, pur dianzi.
Ade. Quì!.. — Seguite.

(Ah! qual gelo in cor mi piove!)
Nè al suo tetto il piede ei volse?
Nè al mio seno ancor volò?

Coro Sciagurata! a te si tolse,
Perchè rea ti ritrovò.

Ade. Rea!.. che ascolto! Odetta, Odetta

Ode. (Tutto apprese.)

Coro E al Duca ei vola:
D' ira egli arde, e vuol vendetta
Di chi pace, e onor gl' invola...
» Tu provvedi al tuo periglio;
» Tutto, tutto dei temer.

Ade. Rea non sono... oh! ciel!.. consiglio!..
Salva i giorni d' Olivier!
(*Quindi volta ad Adetta.*)
Fui presaga: ah! tu lo vedi...
Dall' abisso il piè non torsi...
Troppo cieca, io fè non diedi
Al mio cor, ai miei rimorsi...
Fuor che pianto, io non dovea
Coglier mai da questo amor.

Coro Sventurata! ah sì! sei rea.
Fuggi, fuggi il genitor.

Ade. Al suo piè cader vogl' io;
Rea d' amor soltanto io sono:
O m' accordi il suo perdono,
O m' uccida il genitor.
Ma il furore in me sia spento;
Ma perdoni ad Oliviero.
Sino all' ultimo momento
Gli dirò, che l' amo ancor.

Coro Va: ricorra il tuo pensiero
A placare il genitor.
(*Il Coro si ritira.*)

SCENA VII.

Adelia, Odetta, indi Arnoldo.

Ade. Vieni. A cimento estremo
Vuolsi estremo coraggio.
Ode. E come speri
Al padre pervenir?
Ade. A lui l'accesso
Fia, che de' suoi guerrieri alcun m'impetri.
Arn. (*improvvisamente comparisce. Adelia sta per partire.*)
Fermati.
Ade. Ah!.. padre mio...
Arn. Tremi!.. t'arretri!..
Perfida! e n'hai ben d'onde...
(*Ad un cenno d' Arnoldo Odetta s' allontana.*)
Tu simulati amplessi
Daresti al padre... e ne rifugge il core.
Ade. Ah! vedi il mio dolore!
Vedi il rimorso mio!
Arn. Rimorso!.. — È vano.
La macchia tua terger non puote il pianto.
Ade. Ah! non pensar, ch' io sia colpevol tanto.
Amo, ed amata io sono
Del più innocente amore:
Sol n'ha rimorso il core,
Perchè si tacque a te.
Ottenga il tuo perdono,
E illeso amore egli è.
Arn. Cieca! E qual tu nutrire,
Qual ei può darti speme?
Ade. La nostra sorte unire,
Viver beati insieme.
Ei mel giurò...
Arn. Mentìa.
Sa che impossibil fia...
Sa, che a signor possente
Plebea non si consente,

Sa qual superbo talamo
Il Duca a lui serbò.

Ade. Ah! la mia speme lasciami,
O di dolor morrò.
(*Marcia guerriera di lontano.*)

Voci di dentro. Viva il gran Carlo!

Arn. Corrasi...

Ade. Ove ne vai? deh!.. resta.

Arn. Udrammi il Duca.

Ade. Ah! placati.

Arn. Vendetta io voglio, e presta.
(*Le grida si approssimano.*)

Ade. Ah! cedi alle mie lacrime;
Non accusarlo: ei m' ama.
Sdegnò il superbo talamo:
Seguirmi in Francia ei brama.
Dove sorride amore,
Dove felice è il core,
Ivi è grandezza e gloria
Ivi è splendore e onor.

Arn. No, che non t' ama il barbaro...
Ei già ti tiene a vile.
Chi te pretende, ahi misera!
Alma non ha gentile...
Va: se t' avesse amata
T' avria pria rispettata
Va!.. più odioso, o credula,
Mi rendi il mancator.

(*Furibondo la trae verso la casa, e vi entra.*)
(*Voci che si avvicinano.*)

Viva all' amor de' popoli,
L' invitto Carlo, viva!
Mille cogliea l' indomito
Lauri del Reno in riva.
In lui sorpresi, intenti
Stavan più re possenti.
Ei fra i ribelli eserciti
Passava vincitor.

SCENA VIII.

Durante il precedente coro, defila l' esercito del Duca di Borgogna. Escono schiere numerose di cittadini. Comparisce Carlo con splendido corteggio: ha Oliviero al fianco.

Car. Miei prodi, è vostro il merito
Se vincitore io torno.
L' onor con voi dividere
Degg' io di sì bel giorno.
Ore felici e liete
Insiem con me godrete.
Presto a novelle glorie
L' onor vi chiamerà.

(*Arnoldo con un foglio in mano trascinando Adelia si avanza.*)

Oli. (*scorgendoli.*) Ciel!.. che veggio!
Arn. Al tuo cospetto
Soffri, o sire, un padre in pianto. (*genuflesso*)
Car. Sorgi Arnoldo. E d' onde aspetto
Triste hai tu, dimesso tanto?
Parla.
Arn. Ascolta.
Oli. (Io son perduto!)
Ade. (Lassa me! più cor non ho!)
Arn. Una figlia, un sol sostegno
Di mia vita io possedea.
Mentre in campo a pro del regno
Io sudava e combattea,
Un crudel fra questi alteri
Tuoi baroni, e cavalieri,
Un crudel me la rapia,
Insidiò quel puro cor.
Car. Un fra' miei!.. chi tanto ardìa?
Tremi, tremi il malfattor.
Arn. Io m' appello al cor di Carlo:
Vuò giustizia...
Car. Tu l' avrai. —

Noma il reo.

Ade. Deh! non nomarlo.

Car. Parla: il vuò.

Arn. Vicin tu l'hai.

Oli. Io son quello.

Car. Tu? che ascolto!

Oli. Ma non vil, non seduttor.
Io l'amai dal primo istante,
Che s'offerse agli occhi miei,
L'amo ancor d'amor costante,
Il mio bene è posto in lei:
Le giurai mia fè di sposo,
E mia fè le serberò.

Car. E tant'osi?

Oli. No... non oso
Solo imploro, e grazia avrò.

Car. Non sai tu qual avvi editto,
Qual v'ha pena al tuo delitto?

Oli. Morte: il so...

Ade. Stelle!

Car. Non sai
Quale imene a te serbai?
Non sai tu di qual faresti
Stirpe illustre il disonor?
Ed unirti a lei potresti?..
Morrai prima. —

Ade. Ah! mio signor!
Se funesto a' giorni suoi
Esser debbe l'amor mio,
Vi rinunzio a' piedi tuoi;
La sua man più non desio.
Viva, viva, e... altrui fia sposo.
» Con lui sol sii tu pietoso:
Io col padre andrò lontana
A morire di dolor.

Coro Nobil core!

Anr. Taci, insana!

Vuol giustizia un genitor.
Odi, o Duca; in questo foglio
Di tua man vergato intero,
Difensore del tuo soglio
Tu m' appelli....

Car. È vero.

Coro (È vero!)

Arn. Qual favor mi fia più grato
D' assentirmi hai tu giurato.

Car. Lo rammento.

Coro (Lo rammenta!)

Arn. Resti dunque ogn' ira spenta.
Altro premio io non ti chiedo,
Che la mano d' Olivier.

Car. La sua mano! E quali apporre
Puoi tu stemmi ai stemmi suoi?

Arn. Quei, che niuno a me può torre:
Le ferite del guerrier. —

Coro (Che dirà? Nè torbid' occhi
Lo stupore ha sculto, e l' ira.)

Oli. Ade. Arn.
(Giusto ciel! pietà lo tocchi
Miti sensi al cor gl' inspira.
La mia vita, e la mia morte,
Ciel pietoso! è in man di te.)

Coro (Da magnanimo, da forte
Parla Arnoldo; udir si dè.)

Car. (Tanto ardir!.. ma la sua sorte
È decisa, immota ell' è.)
Ascoltate. Un sommo esempio
Di giustizia io darvi intendo.
Nel mio tetto, nel mio tempio
Pria che annotti io tutti attendo;
Ne' miei lari il rito augusto,
L' imeneo compito io vò!

Coro Viva il Duca! viva il giusto!
La clemenza in lui parlò.

Arn. Ade. Oli.

Sire! ah sire! il mio contento
Proferir mi vieta accento.

Car. Fia palese all' universo,
Se mia fè serbare io so.

Ade. e Oli. (Ad Arnoldo.)

Or che il prence ha perdonato,
Or che illeso è il vostro onore,
Tu sereno, tu placato
Benedici il nostro amore.
Deh! ne abbraccia, e altar primiero
Sia per noi del padre il cor.
Ah! non fia nel mondo intero
Un gioir del mio maggior.

Arn. Sì, venite al sen paterno,
Abbracciarvi or m' è concesso:
Sì, vi stringa amore eterno,
Fausto il cielo invoco adesso:
Le vostre alme ei benedica
Col mio labbro, col mio cor. —
Sollevar la fronte antica
Onorata io posso ancor.

Car. (Il furor, che in sen mi bolle,
Colmo è omai: l' audace il volle.
Dell' offesa, dell' oltraggio
La vendetta fia maggior.)

Coro Viva il giusto, viva il saggio
Di sua fè mantenitor!

(Carlo si muove: tutti lo seguono al grido di replicati evviva.)

Fine del atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto nel palazzo ducale.

Adelia sieduta innanzi ad un ricco specchio. Odetta è presso a lei in piedi, ed ha terminato di acconciarle i capelli. Le damigelle le presentano varj scrigni di gioje.

Dam. Scegli. — Di perle candide,
Come tua fronte bella,
Serti vuoi tu, che annodino
Del bruno crin le anella?
Ode. O vuoi piuttosto
Rubin, che rassomigli?
A' labbri tuoi vermigli?
Dam. O il zaffiro vuoi tu puro, sereno
Al par degli occhi tuoi?
Tutte No: bello è meno.
Ade. (*che ha provate varie ghirlande.*)
Datemi un serto, amiche,
Un serto, che mi renda
Più amabile a' suoi sguardi, e più vezzosa,
Degna infine di quell' alma amorosa.
» Perchè non posso togliere
» Le rose dell' aurora,
» I raggi ond'ella indora
» Le porte del mattin?
» Vorrei, vorrei di Cinzia
» Rapir l' argentea sfera,
» La stella, che primiera
» Lava nel mare il crin.
(*Odesi strepito: Adelia sorge.*)
» Chi giunge?

Ode. » Oh! mira
» Sono i paggi del Conte, e il suo scudiero
Dam. » Nuovi doni t'invia.
Ade. » Caro Oliviero!

SCENA II.

I paggi preceduti da uno Scudiero. Recano essi in un cestello di argento un ricco manto: lo Scudiere in un bacile d'oro porta una corona.

Dam. » Questo di bisso, e porpora
» Manto Olivier ti dona!
» La nobil sua corona
» Dà di contessa a te.
Ade. » Corona! ah!.. porgi...
» Ch'io me ne adorni, che a portarla avvezzi
» Questo umil capo. (*si prova la corona.*)
Dam. » Maggior pregio ha dessa
» Sulla tua fronte...
Ade. » Odetta... io son contessa!
(*Dopo un momento di compiacenza si toglie la corona.*)
» Ah! non è, non è tal nome,
» Che sì dolce al cuor mi suona:
» Ah! non è la sua corona,
» Che superba andar mi fa.
» Di sua sposa è il caro nome
» Proferito dall' amore;
» Egli è il dono del suo cuore,
» Di quel cuor, che ugual non ha.
Dam. » No, quaggiù non v'ha splendore,
» Che non ceda a tua beltà.

SCENA III.

Oliviero, e detti.

Oli. Adelia!
Ade. Sposo mio!
(*Nel comparire di Oliviero le Damigelle, e i paggi partono.*)
Caro Oliviero!

Oli. Io mi sottrassi al Duca
Non osservato: per guidarti all'ara
Però non vengo; al padre tuo serbato
Ufficio è questo...
Ade. Ah! della tua presenza
Uopo non ebbi mai nel mio soffrire,
Qual nella gioja mia... —
Parmi, parmi talor, che sogno sia.
Ma tu, non sei contento
Felice al par di me?
Oli. Stringerti al seno,
Veder de' tuoi begli occhi
La pura luce, e l'armonia soave
Udir di tue parole, è ben supremo:
Sommo ei sarebbe, estremo,
Se un triste oggetto non mi fosse apparso
Qual nube in faccia al sol... - Ma teco è sciolta.
Ade. Un triste oggetto! ha! dillo a me!..
Oli. M' ascolta.
Tutto di te sollecito,
Pieno di mie speranze
Lieto io scendeva, e celere
Dalle ducali stanze,
Quando vid' io ne' portici
Palco ferale alzar.
Ade. Cielo! e non sai qual misero
Tratto vi fia?
Oli. L'ignoro.
Mute le guardie stavano:
Invan ne chiesi a loro...
E in cor mi sorse un palpito,
Che mal potrei spiegar.
Ade. Ah! nel tuo cor sì tenero
Ben si dovea destar.
Oli. Oh! quando a me sì limpida
Sorse, diss' io la luce,
Qual genio a lui malefico

Perpetua notte adduce?
Forse egli amava... e presso
Era a quell' ara anch' esso...
Forse... — Oh! mio ben perdonami:
M' è forza lacrimar.

Ade. Deh! il tuo pensier non pascere
Di così triste oggetto;
Deh! non voler di lacrime
Mischiare il mio diletto:
Tu vivi! e tu sei mio...
Tutta la terra obblio:
Lasciami intera, ah! lasciami
La gioja mia gustar.

Oli. T' accosta a me; sorridimi...
Tranquillità mi rendi.

Ade. Ah! del mio tanto giubilo
Parte, mio ben, ti prendi:
Tutto nol può comprendere
Questo mio fragil cor.

A 2.

Nelle tue braccia vivere...
Sempre al tuo / mio fianco unita
Quanto fia dolce immagine
Il corso di mia vita!
Senza rimorsi, e pene,
Casti com' è l' Imene...
Gli anni per noi saranno
Un giorno sol d' amor.

Oli. Addio per poco.

Ade. Addio.
Lieto sei tu com' io?

Oli. Ah! di quest' alma il giubilo
Mi fa di me maggior.

A 2.

Tutto nol può comprendere
Questo mio fragil cor.
(Si allontanano da opposte parti.)

SCENA IV.

Vestibolo nel Palazzo Ducale. Comino solo, indi Odetta dagli Appartamenti.

Com. E sgombro il loco ancora...
A tempo io giungo. Penetrar non visto
Potessi alle sue stanze,
E la ria prevenir scena funesta!
Ma... non m' inganno... è questa
D' Adelia la compagna! oh gioja! il cielo
A me l' adduce. Odetta.
(Cava rapidamente un biglietto, e lo porge a Odetta, che giunge.)
Prendi: ad Adelia il reca... a lei... t' affretta.
Ode. Signore...
Com. Un solo istante,
Che tu rimanga, a lei può nuocer molto...
Nuocer senza riparo...
Ode. Oh ciel! che ascolto!
E chi degg' io nomar?
Com. Tutto in quel foglio,
Tutto è palese. Ella soltanto il legga.
Ode. *(additando Adelia, che si avvicina.)*
Mira: tu stesso a lei...
Com. No... non mi vegga.
(Parte rapidamente.)

SCENA V.

Adelia, e Odetta.

Ade. *(a Odetta, che le porge il foglio.)*
Un foglio a me!..
Ode. Turbato
Mel diede un cavalier.
Ade. Veggiam.
(Apre il foglio, e legge la firma) Comino!
L' amico d' Olivier! *(legge.)* Cielo!
Ode. Tu tremi!
Ti copri di pallor!
Ade. *(leggendo)* (V' inganna il Duca...

Sua calma è finta... Ad Oliviero ei serba...
Dopo l' altar la scure!.. — Unico scampo
È differir le nozze,
E dal tempo aspettar men cruda sorte.
Non mi nomar... tu mi daresti morte.)
(*Le cade il foglio di mano*, *e rimane istupidita.*)
Ode. Adelia... (*sostenendola.*)
Ade. (*scuotendosi.*) Ah!.. lunge... lunge...
(*Si strappa le ghirlande.*)
Questa gemma fatale!.. Odetta, Odetta!
Ch' io quell' ara non veda! Il ciel m' uccida.
Pria ch' io mi appressi all' ara... Ah! non l' avessi
Mai desiata, sospirata mai!..
Vieni... vieni... fuggiam...

S C E N A VI.

Arnoldo, e detti.

Arn. Ove ten' vai?
Che veggo? A terra sparse
Son le tue gemme?.. appo la soglia piangi
Di questo loco, che per te s' infiora
Ade. (*facendosi forza.*)
L' imene, oh padre!.. ei m' è conteso ancora.
Arn. (*a Odetta.*) Esci. L' imen conteso
Come? da chi? favella
Ade. Egra io mi sento...
Stanca... abbattuta...
Arn. E moribonda fossi
Ti porterei con queste braccia all' ara.
Ade. Io di fermezza esempio
Prendo da te. — Non pensar mai vivente
Trarmi a quell' ara. Io queste nozze abborro...
Esse mi fanno orrore.
Arn. Tu dovevi abborrire un folle amore.
Vieni... l' impongo...
Ade. Oh! padre!..
Non posso...

Arn. Iniqua!

Ade. Ah! padre mio!.. la tomba
Io schiudo ad Olivier... Egli dal Duca
Spento sarà... compiuto appena il rito.
Leggi. (*porge al padre il foglio.*)

Arn. (*dopo aver letto rapidamente.*)
Ha Comin mentito.
Esser non può. Lo fosse ancor... Non calmi
Della sua vita... A me tutt' altro preme,
La pace che m' hai tolto.
Vieni... io lo voglio...

Ade. (*con forza.*) Nò giammai

Arn. Che ascolto!
Sollevar il guardo ardisci?
A me volger quella fronte?

Ade. Tu l' abatti, e in me punisci,
Solo in me l' error del Conte.

Arn. Non sai tu, che al suo cospetto
Mille volte il ferro ho stretto,
Che a ferire io m' era accinto?
Che vi sono ancor sospinto?
Vieni ormai... ribalda figlia,
Per mia man vuoi tu morir?

Ade. Io morrò, con ferme ciglia
Vibra il colpo, e non lo dir.

Arn. Scegli, indegna: o ferro, o l' ara!
Nozze, o morte... dì... che vuoi?

Ade. Solo il tempo di pregare...
Poi son pronta a' colpi tuoi...

Arn. Prega, iniqua, prega...

Ade. (*inginocchiandosi.*) O madre!
Mi ricevi, io vengo a te.

Arn. Muori... (*per ferire.*)

Ade. Ah!.. no... t' arresta, o padre;
Ne morrebbe ei pur con me.

(*Gli abbraccia le ginocchia gemendo. Arnoldo lascia cadere il pugnale, e la solleva.*)

Arn. No... non posso. O figlia mia,
Il tuo sangue al cor mi grida.
Ma in te pure, in te non sia
Muto almeno, e al padre affida...
Più non parlo di vendetta,
Di mia vita io parlerò.
Di rancore, di dolore,
Se pur nieghi io morirò.

Ade. Ah! quel ferro ancor riprendi...
Torna, o padre, ah! torna alle ire;
Con quel pianto a me tu rendi
Più terribile il morire...
Ma una man così fatale
Al mio ben non porgerò.
Non la veste nuziale
Del suo sangue io tingerò.

Arn. (*riaccendendosi di sdegno.*)
E a svenarlo io corro, io stesso,
O a perir per la sua mano.
(*Per uscire.*)

Ade. Odi... — Ahime!.. chi giunge? E desso!

Arn. Desso!.. — Taci.

Ade. Ah padre!

Arn. È vano. —
Se ti sfugge un motto, un detto
Spento al piede ei ti cadrà.

Ade. Padre... il giuro al tuo cospetto
Egli solo non morrà.

SCENA VII.

Oliviero con seguito di paggi, e di scudieri, e detti.

Oli. Ardon le tede, e fumano
I sacri incensi all' ara.
Noi solo i grandi attendono,
Chiaman noi soli a gara.
Ma... tu mi guardi appena!..
Piangesti! Adelia!..

Ade. (Oh pena !)
Oli. Core aver puoi celate
Pel tenero mio cor ?
(*Adelia è sul momento di prorompere. Arnoldo s' intromette.*)
Arn. (*ad Oliviero.*) Presso ad imen , turbate
Son le fanciulle ognor.
Vieni una volta... (*ad Adelia.*)
Ade. (Ahi misera !)
Oli. E a pianger segui ?
Arn. (*fremente ad Adelia.*) Or cessa.
Ade. Non piango io... no : ma debole
Bensì mi sento... e oppressa...
All' ara in tal momento
Mal vi saprei seguir...
Oli. Che ascolto... e il mio contento
Vorresti differir ?
(*Odesi musica festiva.*)
Coro (*interno.*) Ciel , che dei cor sei l' arbitro
Rendi due cor felici,
Oli. e Arn. Odi d' imene i cantici...
Ade. Deh !.. un altro dì...
Oli. e Arn. Che dici ?
Arn. Pretesto è il suo. Le giova
(*Dissimulando.*)
Dell' amor tuo far prova.
Insisti , e vinci , o giovane ,
Lo strano suo desir.
Oli. Vieni : a miei voti arrenditi
Se tu non vuoi , ch' io mora ;
Sospeso il cor non palpita ,
Manca se indugi ancora :
A me ti unisci , e vita...
Vita felice avrò.
Arn. Pensa , che puoi far sorgere
Giusti in suo cor sospetti...
Pensa , che qui si librano

Tutti i tuoi sguardi, i detti...
Che il padre alfin s' irrita...
E che stancar si può.

Ade. Ah! questo è troppo chiedere,
Troppo volere è questo...
Egra son io... credetemi...
Vano non è pretesto...
La mia virtù smarrita
Rendetemi, e verrò.

Coro (interno.) Tu, che de' cor sei l'arbitro
Rendi due cor felici.
I nodi lor purifica,
Gli affetti benedici.
E rendi in essi stabile
L' amor che gl' infiammò.

SCENA VIII.

Escono i Cavalieri, e le Dame invitate alla cerimonia, la scena s' ingombra di spettatori.

Coro Volgi alfin al sacro rito:
Che s' indugia?

Arn. Andiamo omai.

Ade. Deh!.. un sol giorno... e fia compito...

Oli. E pur vuoi?..

Arn. (*Sta per isnudare un pugnale; Adelia se ne avvede.*)
Soffersi assai...

Ade. No... son pronta... (Oh! smanie orrende)
Teco io son... verrò... verrò.

Coro Vi affrettate, il Duca attende
Già di voi cercar sembrò.

Oli. Ah! se ancor sei tu dolente,
Se ribrezzo hai pur cotanto,
O il tuo cor più amor non sente,
O non mai... non mai m' amò.
No, col prezzo del tuo pianto
La tua man non comprerò.

Arn. Questo indugio or troppo eccede,

La ripulsa è omai delitto.
Del tuo core, di tua fede
A ragione ei sospettò.

Piano ad Ade. (Cessa ; o quì cadrà trafitto,
O quì spento anch' io cadrò.)

Ade. (Io non l' amo!.. oh ciel!.. lo senti?..
Io non l' amo? e per lui moro!
Ah! scagliar di più tormenti
L' ira tua su me non può.)

(*Volgendosi nell' estrema smania ora ad Arnoldo, ora ad Oliviero.*)

Vedi... vedi... il duol divoro...
E più lacrime non ho.

(*Arnoldo l' afferra violentemente pel braccio, ella resiste a tutta forza non curando gli inviti degli astanti, e l' estremo dolore di Oliviero. Arnoldo indignato alza su lei le mani per maledirla. Essa cade a terra.*)

Arn. Vieni... o ch' io!..

Ade. Ah! padre... uccidimi... —

Oli. Ove io son!..

Cori Oh ciel!.. mancò.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Parte di Perona — da un lato vedesi l' esterno del Quartiere degli Arcieri, e degli altri Militi. Gli Arcieri stanno bevendo, alcuni sieduti discorrono fra loro, altri passeggiano.

Coro Sul campo dell' onor
Del pari è bello al forte,
Un' onorata morte,
O un trionfale allor.
Felice chi mancò
Sovra il nemico spento:
Chi ad un novel cimento
I giorni suoi serbò.

Parte del Coro
Noi vincemmo. Acque turgide, ed adre
D' ostil sangue ha la Mosa tuttor.
Le fuggenti vilissime squadre,
Del gran Carlo raggiunse il furor.

Altra parte
Noi vincemmo. S' applaude, s' ammira
La falange che Liegi domò.
Ogni bella in suo core sospira,
Pel guerrier che vincendo tornò. —

Tutti Sul campo dell' onor
Del pari è bello al forte,
Un' onorata morte,
O un trionfale allor.

SCENA II.

Viene Comino in attitudine della più alta mestizia.

Com. Silenzio. All' alto gioir vostro imporre
Fine conviensi, or che del sommo Carlo

Un' improvviso cenno
All' arme vi richiama.

Coro Nuovi affrontar nemici è nostra brama.

(*Prendono le armi sospese, ed appoggiate alle pareti.*)

» Le bandiere ei forse spiega
» Nuove genti a debellar?

Com. » No (Il dovere, il duol mi niega
» L' atra scena palesar)
Mi seguite.

Coro Andiam. L' arciero
Core, ed arme ha preste ognor.
E all' invitto condottiero
Noi sacrammo e l' arme, e il cor.

SCENA III.

Gran Sala del Palazzo Ducale.

Oliviero esce concentrato, e nell' estremo abbattimento.

Che fia di me! D' esser credeva io giunto
D' ogni contento al colmo, e in un sol punto,
In un sol punto... oh cielo!
Più infelice d' ogni uom fatto son' io!
Adelia!.. Ah! perchè mai
Sul sacro limitar io ti mirai
Smarrirti, vacillar... impallidire...
A forza... a forza tratta
Dal paterno voler!.. A che quel giuro
Dall' amor nostro desiata meta,
Sul tuo labbro languiva
Qual di morente voce fuggitiva?.. —
M' ingannò la mia speranza
Di regnar d' Adelia in core:
Ah! la speme dell' amore
Qual balen si dileguò.
Or quell' astro è per me spento,
Che reggea la mia costanza...
Or la vita è a me tormento;
E di duolo io morirò.

SCENA IV.

Comino, Arcieri, e detto.

Com. Olivier... — La tua spada...
Oli. Che intendo!
Tu?.. Comino...
Com. E del Duca il voler.
Oli. La diè Carlo, ed a Carlo la rendo.
Egli il duce, io non son che guerrier.
(*Cede la spada. Comino lo guarda in atto compassionevole.*)
Com. Duro incarco oggi a compier m' è dato:
Io ne piango... ed il deggio compir.
Sol nel cielo sperare ti è dato.
Oli. Qual destino m' attende!..
Com. Morir. —
Oli. Ah!.. — Morir! — Adelia!.. Adelia!..
Rivederla... nol poss' io!..
Com. Infelice!..
Oli. Una sua lacrima
Fia che ottenga il morir mio... —
Sii pietoso, o tu, che gemi
Che t' affanni al mio dolor.
Vedi Adelia... i detti estremi
Reca a lei d' un uom, che muor. —
Le dirai, che mi perdoni
Se mal cauto amor mi rese,
Se la fiamma, che ne accese
Duolo eterno a lei costò.
Ah! soltanto al ciel ragioni
Di mia fè, de' miei tormenti:
Ah! pietosa ognor rammenti
Chi chiamandola spirò.
Com., *e Coro* Infelice!.. a' suoi tormenti
Un conforto il ciel niegò.
(*Parte retto da Comino, e circondato dagli Arcieri.*)

SCENA V.

Poco dopo esce Adelia forsennata, a mala pena trattenuta da Odetta, e dalle Damigelle.

Ade. Ah! mi lasciate. Ad Olivier fatale
È quell'ara... No, padre... arcano orrendo
Me ne respinge... Ah! fatto egli è tiranno
Della sua figlia: ah! mille volte pria
M'uccida il genitor... La vita mia
Per te, mio bene, io do - Tu fremi! irato
Il guardo in me tu figgi!.. ah! m'odi... ah! m'odi...
L'acciar pende su te... quel *sì*, che chiedi
È sentenza di morte... Ecco, a' tuoi piedi
Cado presso a morir: t'amo... t'amai...
Serbo intatta la fè, che ti giurai.
(*Genuflette, e vi resta nella estrema estenuazione.*)

Dam. Infelice!.. vaneggia.

Ode. Oh! sorgi
(*La erge da terra.*)

Ade. (*smarrita ricerca intorno.*) Il padre
Ov'è?.. dov'è Olivier?.. si cerchi, ascolti
Le mie discolpe. — Ingiusta, orribil mano
Mi svelle dal tuo sen: aita invano
Cerco nel mio dolore...
Alla pietà per me chiuso è ogni core! —
(*Con rancore represso.*)
Chi mai... quelle anime - che il cielo univa
Chi mai dividere, - audace, ardiva?
L'opra sacrilega - il ciel sostiene?
Tronca non viene - dal suo furor? —
(*Resta estatica, finchè viene scossa da lontane voci di gioja.*)

SCENA VI.

Arcieri, indi Arnoldo, Comino, e dette.

Arc. Sgombra il duolo; il tuo sovrano
Nobil già tuo padre elesse:

Grazia il Duca allor concesse...
Quì il tuo sposo or reca il piè.

Ade. Ah! che dite!

Arn. (*Entrando con Comino.*) A' voti nostri
Fausto arrise il ciel pietoso.

Ade. Padre!

Arn. Figlia!.. ah sì! lo sposo...

SCENA ULTIMA

Oliviero, e detti.

Ade. Olivier!

Oli. Son reso a te. —

Ade. Sposo!.. vivi! ah! non m' inganno:
Vivi: e presso a te son io.
Se mai sogno è questo mio,
Deh! sia l' ultimo per me.
Ah! l' eccesso del contento
M' empie il sen, trasporta il core
In un' estasi d' amore,
Che soffribile non è.
Non m' uccise il mio dolore,
Di contento io morirò.

Oli. Del destin cangiò il rigore
Per te sola ognor vivrò.

Gli altri Del destin cangiò il rigore,
E sereno il ciel tornò.

FINE.